

Gruppi e migrazioni

di Nicola Policicchio*

[Ricevuto il 12/05/2020
Accettato il 12/07/2020]

Riassunto

L'incontro con lo straniero reca con sé la conoscenza di aspetti nuovi, ma anche sentimenti di inquietudine. L'esperienza migratoria porta ad accogliere al proprio interno contraddizioni, conflitti e ambivalenze, a volte sofferenza e traumi. Questi sono processi individuali e collettivi che agiscono sia sul piano consapevole che inconscio. Quando l'incontro avviene durante un periodo di crisi del contesto, le variabili esterne avranno un'influenza maggiore sulla qualità delle relazioni nel mondo esterno e sull'integrità dell'identità dei soggetti. Queste interazioni possono causare conflitti forti e pericolosi. Attraverso il riferimento ad alcuni concetti di base provenienti dalla teoria della psicodinamica dei gruppi, l'autore prova a indicare alcuni sentieri di pensiero utili ad attraversare questi territori dell'esistenza. Alcune considerazioni sono orientate a esplorare l'esperienza delle accoglienze per richiedenti asilo e rifugiati. L'autore suggerisce infine come un modo di pensare orientato ai gruppi possa essere efficace nell'affrontare le sfide della crisi contemporanea e interagire positivamente con i cambiamenti derivanti dall'influenza dei flussi migratori.

Parole chiave: Identità, Crisi, Inconscio, Stereotipi, Matrice, Cultura.

* Psicologo, psicoterapeuta, libero professionista (vico Falamonica, 1/13 – 16123 Genova)
nicola.policicchio@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 1/2020
Doi: 10.3280/gruoa1-2020oa10489

CONTRIBUTI ORIGINALI

Abstract. *Groups and migrations*

The encounter with the foreigner brings with it the knowledge of new aspects, but also feelings of anxiety. The migratory experience leads to welcome within itself contradictions, conflicts and ambivalences, sometimes suffering and trauma. These are individual and collective processes that act both on conscious and unconscious levels. When the meeting takes place during a period of context crisis, the external variables will have a greater influence on the quality of relationships in the external world and on the integrity of the subjects' identity. These interactions can cause strong and dangerous conflicts. The author tries to indicate some paths of thought useful to cross these areas of existence, through reference to some basic concepts from psychodynamic group theory. Some considerations aim at exploring the experience of reception centers for asylum seekers and refugees. The author finally suggests how a group-oriented way of thinking can be effective in facing the challenges of contemporary crisis and positively interacting with the changes resulting from the influence of migratory flows.

Keywords: Identity, Crisis, Unconscious, Stereotypes, Matrix, Culture.

L'identità umana si costituisce come stratificazione delle interazioni, relazioni e rappresentazioni in cui il soggetto si è trovato immerso e correlato, all'interno di una cornice sociale e di un contesto storico e culturale.

La presenza e l'interazione con chi è diverso, quindi ritenuto non uguale né simile rispetto a come previsto nel sistema cui si riferisce chi esprime questa definizione, porta alla luce contenuti pregiudiziali del proprio assetto interiore, sentiti inizialmente naturali e universali, liberando, attraverso la pressione su diverse convinzioni erranee o difensive, quote di angoscia latenti e creando le basi per conseguenti reazioni psichiche di differente natura.

L'essere straniero non ha una semplice connotazione geografica, ma si connette, nell'esperienza, a una serie di rappresentazioni e significati simbolici.

Questa attivazione potrà fondarsi su una base di tipo percettivo: il migrante verrà connotato in maniera tanto più saliente quanto più si discosterà da ciò che viene ritenuto comune, normale (non degno di particolare attenzione, in quanto non distinguibile dall'ambiente¹ di riferimento), con contestuali pressioni verso l'assimilazione e il mimetismo.

Sono possibili altre categorizzazioni, in cui lo straniero² verrà marcatamente associato a caratteristiche negative, anche non percettibilmente

¹ Inteso come l'insieme di condizioni sociali, culturali e morali in cui il soggetto viva, si sviluppi o si trovi a interagire.

² Ma anche un qualsiasi altro sottoinsieme sociale che verrà definito come diverso, pur essendo stato precedentemente compresente.

evidenti, favorendo fenomeni di marginalizzazione o tentativi di distruzione di coloro che vengono collegati a tale diversità.

In corrispondenza delle differenze (reali o attribuite) tenderanno ad ancorarsi ulteriori contenuti e affetti, sia di natura individuale che collettiva, consapevoli e inconsci, di opposta polarità, nelle svariate declinazioni e gradienti.

La migrazione forzata³ intreccia, in maniera particolarmente evidente, la storia degli individui, quella sociale e il quadro storico complessivo (v. Sironi, 2007; Fanon, 1952, 1961) in molteplici aspetti reali, simbolici e politici.

Temi quali l'identità e le appartenenze, la centralità e l'universalità del proprio sistema di credenze e di valori, le modalità di relazione e interazione, i criteri con cui vengono distribuite le risorse e il potere vengono sollecitati dall'arrivo di persone afferenti a mondi culturali differenti.

Inoltre, il migrante forzato, con la propria stessa presenza, mette in discussione l'ipotesi del mondo giusto (come illusione basata sul senso di merito e di giustizia e che sostiene che le persone meritino ciò che realmente ottengono) (Cottam *et al.*, 2015) con le conseguenti reazioni cognitive, emotive e affettive.

La migrazione si iscrive come fatto nella storia con una propria temporalità sia nel suo divenire evolutivo (in cui si assestano nuovi equilibri che, una volta acquisiti, a propria volta vengono percepiti come "naturali"⁴), sia nei fenomeni in cui il passato viene rievocato come strumento di polarizzazione e trasformazione del presente.

Non è facile seguire la complessità di questi processi facendo riferimento a modelli semplici, statici e omogenei di identità.

Alcune idee e concetti provenienti dal corpus teorico delle teorie sui gruppi possono agevolare la considerazione contemporanea delle diverse componenti attive e permettere una maggiore leggibilità dei fenomeni, un più ampio spettro di comprensione dei significati e la possibile individuazione di metodologie di intervento più adeguate ed efficaci⁵.

³ Non esiste una precisa e condivisa definizione giuridica o sociologica di questa categoria, in questo contesto utilizziamo la dizione "migrazione forzata" per indicare quell'ampia gamma di esperienze in cui la scelta migratoria non si articola prevalentemente come progetto di sviluppo del proprio percorso di vita, ma come atto senza il quale venga messa a repentaglio la propria sopravvivenza o integrità psicofisica. Non coincide con le categorie riconosciute rispetto alla protezione internazionale.

⁴ Basti pensare al senso di appartenenza nazionale negli Stati Uniti (o nell'Italia).

⁵ Un'ampia e profonda riflessione su questi fenomeni collettivi si trova, tra gli altri, nei lavori di Friedman (2019 *op. cit.*), Friedman & Doron (2017, *op. cit.*), Hopper (2003, 2011, 2016, 2017), Maratos (2018), Volkan (2006, 2013, 2014).

Un quadro in movimento

L'arrivo di persone esterne all'interno di una comunità, comporta fisiologicamente l'instaurarsi di dinamiche, elaborazioni, conflitti e la creazione di nuovi equilibri derivanti dall'interazione con gli elementi portatori di diverse esigenze e risorse nel sistema.

Questi movimenti evolutivi, insieme alle determinanti storiche e ambientali, declinano il fenomeno delle migrazioni, elemento sempre presente durante la storia umana, secondo le caratteristiche peculiari di ciascun periodo.

Il contesto attuale in cui si stanno dispiegando i grandi fenomeni migratori è caratterizzato da una profonda crisi della cultura dominante⁶ il nostro sistema, che si declina sia sul piano concreto (economico, ambientale, della governance, emergente nella molteplicità di conflitti aperti...), che su quello simbolico, emotivo e affettivo.

La cornice sociale, carica di angoscia verso il futuro, senso di minaccia, difficoltà nel presente, forti disparità, percezione di scarsità delle risorse, in un contesto di tipo competitivo, tende a esacerbare i sentimenti di ostilità verso colui che viene percepito estraneo al gruppo appartenenza, spingendo verso assetti di pensiero "tribalistic" e favorendo movimenti regressivi di pensiero, portati a muoversi attorno agli assunti base e sollecitando espressioni di aggressività e ricerca di capri espiatori⁷.

Questo insieme di spinte, elicitando l'emersione di angosce profonde capaci di destabilizzare gli equilibri individuali e di scuotere anche la stabilità di valori culturali e sociali che venivano percepiti come fermi e fondamentali (ridiscussione della democrazia, dibattito sull'universalità dei diritti, incertezza sul grado di sostenibilità del modello di sviluppo, attacco alla credibilità della scienza...).

Gli effetti di queste criticità del sistema (conflitti, grandi disuguaglianze, cambiamento climatico...) tendono a far aumentare i movimenti migratori, nello stesso tempo specifici attori sociali, indicando le migrazioni come causa delle difficoltà invece che come conseguenza, le utilizzano come giustificazione per interventi potenzialmente in grado di aumentare ulteriormente gli squilibri e le derivanti tensioni.

A questo scopo si attivano narrazioni sociali con un forte uso di stereotipi come elemento di analisi della realtà, immagini semplificate, incapaci di cogliere la complessità, si favorisce una marcata polarizzazione delle posizioni opposte, una comunicazione maggiormente parziale (anche attraverso la distorsione dei dati e l'impoverimento della qualità dell'argomentazione) e si

⁶ La cultura dominante è quella i cui valori, lingua e modi di comportarsi sono imposti a una o più culture subordinate attraverso il potere economico o politico (Scott, 2014).

⁷ Cfr nota 5, ma anche Frances (2017).

producono campi cognitivi più favorevoli a fenomeni di marginalizzazione di un “altro” sempre più estraneo.

Diverse persone di origine straniera nate in Italia o giunte in loco da un’età particolarmente precoce⁸, che si erano finora sempre rappresentate a tutti gli effetti come italiani, si scontrano nell’ultimo periodo con crescenti esperienze di ricategorizzazione subita, spesso in maniera violenta e denigratoria, in cui vengono attaccati i termini in cui rappresentano se stesse (costruiti magari contrapponendo la propria identità alla cultura genitoriale in una serie di conflitti), costringendole a un rinnovato confronto interno con tale dimensione, generando situazioni di disagio e, a volte, nuove identificazioni di tipo sociale e culturale.

La ricerca di supporto a identità e appartenenze percepite come fragili, porta alcuni movimenti a cercare una forza di coesione in relazione a un pericolo comune, dando allo straniero, rappresentato quale minaccia (spesso con elementi di disumanizzazione), funzione di collante sociale.

L’alterità viene percepita come alienità⁹, da una parte creando muri a ostacolare la comunicazione e costruendo prospettive di non comprensibilità, dall’altra connotando il diverso come nemico e colui che dovesse cercare il dialogo come traditore¹⁰.

Queste spinte rendono più difficoltosi i fisiologici processi di inclusione e determinano situazioni di scontro la cui ricomposizione necessita una profonda presa di consapevolezza del campo mentale attivato, dei presupposti su cui esso effettivamente si poggia (spesso riguardo entrambe le parti in conflitto) e la capacità di saper riconfigurare i propri elementi identitari in maniera alternativa.

Particolari forme della co-esistenza si possono osservare in quegli spazi che Augé (1992) ha definito “non luoghi”; in essi la relazione e l’identità di tutti i soggetti che li attraversano sembrano diventare secondari ed essere progressivamente svuotati di significato.

I migranti irregolari si trovano ad attraversare un’esperienza amplificata in questa direzione: la loro posizione, derivante dalle norme di ingresso e soggiorno attualmente vigenti, rende illecito il proprio “esserci” e clandestina la propria identità, spingendo verso esistenze precarie e transitorie tipiche dei non luoghi e ostacolando parallelamente la riconquista di spazi (e modi) del vivere e dell’abitare in maniera piena e aperta.

⁸ Queste persone, le cosiddette “seconde generazioni” meritano una riflessione ampia e specifica sui connotati peculiari della loro esperienza esistenziale che non coincide né con quella dei genitori né con quella dei coetanei autoctoni.

⁹ In questo richiama il rapporto della cosiddetta normalità con la malattia mentale, v. ad es. Cargnello (1966).

¹⁰ Per una lucida descrizione di questi fenomeni e sui potenziali effetti catastrofici che essi possano generare data da un non addetto ai lavori si può leggere tra gli altri: Dallaire (2003).

Le persone nel perseguimento del proprio progetto migratorio, dovranno quindi confrontarsi con le peculiari caratteristiche del tessuto sociale in cui viene cercato l'inserimento, ma saranno esposte anche a una serie di sollecitazioni che li riguardano sul piano soggettivo.

Identità migranti

L'esperienza migratoria produce spesso nell'individuo, un impatto profondo sugli equilibri esistenziali, una rimodulazione degli assetti di base (in risposta alle esperienze vissute, ma anche alle interazioni con i diversi sistemi di riferimento in cui si è trovato a interagire) mettendo, a volte, a repentaglio lo stesso senso di coesione del sé. La partenza colpisce l'insieme dei legami con le persone significative da cui ci si trova separati spesso in maniera duratura, a volte definitiva; questa perdita produce ricadute concrete e simboliche, apre alla necessità di elaborazione della mancanza ed espone eventuali movimenti reattivi rispetto alle possibilità relazionali future.

Contemporanea è spesso la rinuncia al proprio ruolo sociale, alle conquiste e le competenze acquisite nei luoghi di origine, nella misura in cui non vengano accettate e non risultino esportabili nella nuova comunità, comportando la necessità di dover ricominciare un percorso di apprendimento e di ricerca di un "posto" nella società di arrivo, che sovente manterrà un rapporto di costante confronto con la situazione, a volte idealizzata, che lo ha preceduto (cfr. Baubet e Moro, 2009).

Su un piano più propriamente sensoriale, la percezione di peculiari immagini, suoni, odori, gusti si associa, spesso in maniera inconscia, al "sentirsi a casa", la loro perdita può provocare una parziale compromissione del senso di sicurezza di base (Papadopoulos, 2002).

Queste dimensioni tendono ad acuirsi nella migrazione forzata, sia per l'influenza di essa sui processi di elaborazione e di lutto rispetto alla separazione che per la non percezione, a volte, della prospettiva di un ritorno.

Non è infrequente che alcune persone subiscano plurime situazioni traumatiche, violazioni e danni diretti e indiretti, primari e secondari, lungo tutto il percorso migratorio¹¹ (in maniera particolare, ma non esclusiva nelle

¹¹ All'interno di questo ampio insieme temporale coesistono e, spesso, interagiscono le condizioni che precedono la partenza, la motivano, coprono l'intera durata del viaggio e si estendono anche dopo l'arrivo e l'innesto (quando possono manifestarsi, a distanze temporali anche considerevoli, rievocazioni di traumi pregressi o secondari legati a elementi inelaborati o rimossi). Per un quadro più complessivo rispetto la salute mentale nei rifugiati e migranti cfr World Health Organization (2018).

esperienze forzate), con conseguenze anche di tipo psicopatologico, tra cui fenomeni reattivi, depressivi, ansiosi, somatoformi, dissociativi.

Anche le scelte e le azioni agite (non sempre avvenute in condizioni estreme o di costrizione) quando esse confliggano profondamente con gli assetti fondanti la propria identità possono portare il soggetto a convivere con contraddizioni e ambivalenze non risolte, a volte laceranti.

Raggiunto un luogo di arrivo, la persona migrante si trova immediatamente inglobata all'interno del sistema di rappresentazioni attivate rispetto alla/e categoria/e cui viene riferita (profugo, clandestino, invasore, vittima ecc.), ingaggiando la soggettività in un'ulteriore tensione, tra distanziamenti e identificazioni, tra il proprio essere individuo e l'immagine di appartenenza gruppale (anche quando attribuita dall'esterno).

Questo tipo di esposizione pone il soggetto a confrontarsi con una molteplicità di appartenenze, a volte in conflitto reciproco, che rendono radicato un senso di instabilità che, ove non adeguatamente elaborato attraverso processi di integrazione interna, può manifestarsi in forme diverse di disagio¹², soprattutto nei soggetti più fragili, con meno strumenti elaborativi e/o inseriti in contesti relazionali meno adeguati: attraverso l'introiezione, lo "scontro di civiltà" da un piano esterno, anche solo rappresentato, passa a uno più interiorizzato, percepito come reale, quindi potenzialmente agito.

Il rapporto con la cultura ospite si esplicita quindi con forti potenzialità di ambivalenza attraverso importanti correnti di idealizzazione/svalutazione, appartenenza/esclusione.

L'incontro/scontro con l'altro non si limita ad attivare i livelli più profondi e attraversare processi interpersonali con le relative attribuzioni consapevoli e inconsce¹³, ma si esplicita anche su un piano concreto, sia di ordine pratico e materiale¹⁴ che attraverso un piano legato al confronto: la valutazione comparata di ciò che appartiene all'individuo rispetto ai soggetti circostanti sembra superare l'importanza in termini assoluti di ciò che si ottiene o si vive¹⁵.

¹² Generando esperienze come la "doppia assenza" (cfr. Sayad, 1999), esitare in forme di psicopatologia (cfr. Baubet e Moro, *op. cit.*) o generare fenomeni di devianza e violenza (cfr. Marmot & Wilkinson, 2005; Patel *et al.*, 2013).

¹³ Evocative in questo senso possono essere le dinamiche legate al rapporto con il *perturbante* nella tradizione psicoanalitica con la sua ambivalenza tra familiarità ed estraneità e nella sua connessione con la paura.

¹⁴ Non bisogna dimenticare che, pur non essendo condizione necessariamente connaturata alla migrazione in sé, frequentemente l'esperienza migratoria si compenetra con una serie di difficoltà legate alle privazioni sul piano del reale, coinvolgendo a volte la stessa sussistenza, ma anche esponendo a significative disuguaglianze sociali, v. Marmot & Wilkinson (2005), e a forme di violenza sia diretta che strutturale (agita quindi senza bisogno di un attore specifico, ma come conseguenza dell'organizzazione sociale).

¹⁵ Questo tipo di caratteristica non è specifica dei migranti, ma ha connotazioni molto più generali (cfr. Thaler & Sunstein, 2009).

Il tema del confronto, sia rispetto alle persone autoctone, sia alle aspettative personali o del proprio ambiente di provenienza crea situazioni di ulteriore pressione personale e, spesso, percezione di ridotto valore di sé e del proprio percorso di vita.

In questo ambito, la cosiddetta “civiltà dei consumi¹⁶” (e il suo insieme di valori) sembra imporsi come modello dominante rispetto ai sistemi precedentemente presenti a livello globale nei vari contesti (sia quelli di partenza, che quelli di arrivo), modificando le dinamiche studiate negli approcci “etnopsichiatrici” classici.

Il disagio mentale offre un interessante punto di osservazione di questi fenomeni: attraverso processi di patoplastica culturale¹⁷, tende ad assumere superficialmente i connotati riconosciuti dai modelli dominanti, ma perde quelle funzioni e chiavi simboliche che permettevano interventi di interpretazione, sostegno e cura all’interno dei sistemi tradizionali, creando stati di malessere più difficilmente trattabili (cfr. Watters, 2010; Patel *et al.*, *op. cit.*).

Le forme della sofferenza interiore, emergenti nelle persone migranti, possono manifestare forti quote di variabilità, sia rispetto alle cornici culturali e antropologiche in cui si iscrivono, sia per la molteplicità di fattori e situazioni scatenanti che, in esse, possono agire e coesistere, creando fenomeni spesso ibridi e non sempre riconducibili a singole e specifiche etiopatogenie.

Gruppo come mediatore?

In alcune rappresentazioni del mondo intrapsichico umano, si è ipotizzato che certi fenomeni caratteristici delle interazioni di gruppo potessero essere utilizzati come modelli per rappresentare il funzionamento dei singoli soggetti.

La gruppaltà interna, nella visione teorica di Napoletani, emerge dall’interiorizzazione delle relazioni in cui il singolo è stato connesso dalla nascita e intreccia la soggettualità «alla rete di modalità relazionali, di cui l’individuo è stato partecipe, alla rappresentazione dei rapporti di ognuno e con l’ambiente, alle significazioni ed ai codici legati a tali rapporti» (Neri, 1995, p. 200).

Lo spazio in cui si situa il concetto di matrice di Foulkes si trova sempre all’interno del fitto sistema di legami tra l’individuo e il suo intorno sociale.

¹⁶ Una descrizione di questo fenomeno si trova nell’articolo di Pasolini, “Sfida ai dirigenti della televisione”, apparso il 9 dicembre 1973 sul *Corriere della Sera*, e divenuto poi “Acculturazione e acculturazione” nella raccolta *Scritti corsari* del 1975.

¹⁷ Intesa come l’effetto della cultura nell’espressione della patologia.

Pur in una teorizzazione non del tutto sistematica, emergono di questa idea tre livelli: il primo connesso al livello culturale antropologico, con forti connessioni con il biologico e agente all'interno dei gruppi etnici, il secondo rende conto delle interazioni cosce e inconscie nel qui e ora della vita dei gruppi e infine il terzo riguarda l'individuo a partire dall'esperienza del proprio gruppo familiare originario e dall'insieme dei rapporti interni ad esso (cfr. Di Maria e Lo Verso, 1995; Dalal, 1998).

Attraverso questi modelli è possibile strutturare un contenitore agile per rappresentare la molteplicità degli oggetti interni e le loro interazioni incontrate nell'affrontare il fenomeno della migrazione (nelle persone che lo vivono direttamente e in quelle che con esso si relazionano), aiutando a esplorarne gli aspetti complessi e contraddittori, riducendo la sensazione di frammentazione, favorendo quello che Fasolo definisce «passaggio dal complicato (indigeribile impensabile) al complesso, difficile, ma assimilabile, pensabile» (Fasolo, 2005, p. 141).

Si pensi, ad esempio, alle difficoltà di quelle persone che, lamentando delle forme di malessere, pur all'interno di attenti percorsi di accoglienza e con il supporto delle strutture mediche, sentiranno, in maniera a volte invasiva, difficoltà e incomprensione verso ciò che viene loro offerto, nella misura in cui questo possa confliggere con i modi e le cornici dei gruppi di riferimento.

Oppure alla complessità del mondo interiore dei giovani adolescenti stranieri non accompagnati, inseriti in matrici che pongono loro modelli di adulto e di relazione così diversi e di non facile mediazione reciproca, creando potenzialmente paesaggi psichici discontinui, carichi di angoscia, persecutorietà e aggressività.

Ampliando l'orizzonte di comprensione, le parti incongruenti con le letture ordinarie potranno essere prese in considerazione, “digerite e assimilate”, senza essere espulse come prive di valore, “indigeribili e dannose”, offrendo una base ad azioni e percorsi orientati al bisogno nelle sue diverse sfaccettature, che tengano a mente i significati compresenti, gli ostacoli e le risorse disponibili all'interno del soggetto.

Potranno essere ipotizzati i modi in cui elementi connessi a mondi diversi, magari incompatibili sul piano concreto, possano in realtà coesistere nel mondo interiore creando peculiari concatenazioni di pensieri, sensazioni e vissuti comparabili ai fenomeni e ai processi di gruppo.

La coesistenza introiettata di mondi diversi, occasionalmente in competizione tra di loro, la contemporanea sensazione di lutto e desiderio, in ottica plurale, potranno essere lette più facilmente come tracce interiori di esistenze variegata e complesse, attraversate da processi in divenire dinamico, alla ricerca di equilibrio e di senso esistenziale, correndo un rischio inferiore di essere ridotte immediatamente a mere manifestazioni patologiche.

Potrà essere mentalizzata la non banale coabitazione (e l'insieme delle contraddizioni e dei ripensamenti che ne derivino) degli oggetti e delle aspettative familiari spesso retaggio (anche affettivo) dei luoghi di origine, con gli elementi di stampo più individualistico respirati e indicati come valori dalla cultura di innesto.

L'esperienza di "choc culturale" potrà trovare un contenitore "grupale" capace di rappresentare assenze, rabbie, invidie e la complessa rete di interazioni e processi possibili tra gli individui, ma anche le dinamiche tra gli oggetti interni.

Sarà possibile capire come, a volte, l'incapacità di apprendere la lingua del Paese di arrivo possa essere connessa a variabili affettive e non derivare in maniera lineare da deficit cognitivi.

Nella stabilizzazione dell'identità attraverso la costruzione di una propria narrazione e il recupero del senso da essa emergente¹⁸, l'idea di avere una molteplicità di voci come sorgente del racconto aiuta a non cercare forzatamente un'unità immediata, lasciando tempo per accogliere le parti ancora non integrate ed esplorare le varie prospettive che si siano sovrapposte nel tempo.

L'identità autobiografica potrà quindi crearsi in maniera polifonica, valorizzando le sue varie componenti e cercando il modo di non operare verso la mutua esclusione, ma facendole interagire per generare più vasti orizzonti di senso.

Il concetto di matrice può dare una riconoscibilità alle modalità con le quali la realtà esterna raggiunge le parti profonde della personalità, contribuendo a fondare le basi transpersonali inconsce del rapporto con il mondo, offrendo in parallelo elementi per eventuali interventi di supporto.

In questo rapporto dinamico, in mutua e reciproca trasformazione, il migrante si trova esposto a una molteplicità di influssi, soprattutto per quanto riguarda il livello etnico-antropologico, non necessariamente coerenti e, essendo in gran parte inconsci, non sempre armonizzabili in maniera esclusivamente logico-razionale, ma che richiedono, frequentemente, un lavoro di elaborazione dei piani simbolici, emotivi e affettivi.

Nel caso di patologia mentale, il gruppo interno è un'opportunità per poter pensare la complessità delle diverse componenti compresenti, permettendo di individuare percorsi capaci, ad esempio, di far coesistere l'assun-

¹⁸ «Il concetto di Sé narrativo include tre aspetti (...) le "narrazioni sul Sé" che possono essere considerate come processi attraverso i quali fatti, eventi o situazioni rilevanti per il Sé vengono compresi attraverso la loro collocazione dentro una trama narrativa (...) "una rappresentazione narrativa sul Sé" (...). Ciò significa che gli episodi più importanti della vita (...) vengono organizzati e rappresentati mentalmente come storie (...). In terzo luogo, c'è un tipo specifico di conoscenza generale, in base al quale le narrazioni sul Sé possono essere create, archiviate e ricostruite» (Smorti, 1998, p. 61).

zione di farmaci, la psicoterapia e l'utilizzo di elementi provenienti da differenti orizzonti culturali e di concezione dell'evento (non necessariamente inteso come malattia).

Esiste, infatti, una molteplicità di fenomeni che vengono letti in maniera differente all'interno dei diversi sistemi antropologici e culturali: come, tra gli altri, l'esperienza di "udire delle voci" che non coincide in maniera universale con quello che nella psicologia e psicopatologia occidentale classica viene definito allucinazione verbale uditiva e che non si connette esclusivamente con la rete di significati ad essa correlati¹⁹.

In un differente codice interpretativo, essa può costituirsi come elemento emergente di un mondo ampio, invisibile, non immediatamente riconducibile a quello della cultura scientifica contemporanea, portatore di logiche e rappresentazioni specifiche che aiutano l'individuo a orientarsi nella realtà e nel sistema delle proprie relazioni (cfr. Nathan, 1986, 1993).

In alcuni casi, la presenza delle "voci" e le interazioni con esse, non creano danno all'individuo, ma permettono il superamento di momenti di difficoltà, dolore e stagnazione.

La modalità di pensiero gruppale tende a smorzare i fenomeni di potere ed etnocentrismo, generando uno spazio di pensiero più orizzontale in cui le diverse voci possano cooperare con medesima dignità, aiutando a ricostruire un campo mentale in cui la persona possa riconoscersi e ritrovarsi.

Questa prospettiva agevola l'accoglienza di quelle espressioni ibride in cui la persona manifesta un malessere che non sembra riducibile a nessuna delle forme tradizionali di interpretazione, ma che può emergere come risultante delle specifiche interazioni "gruppali" delle rappresentazioni interiori.

Nel confronto con la vulnerabilità e il trauma, l'idea di una pluralità interna aiuta a uscire da una definizione antinomica tra una completa identificazione nel ruolo di vittima e una emancipazione ottenuta "annullando" il segno del danno²⁰.

Questa modalità favorisce l'avvicinamento a quelle parti, anche scisse, che mantengano memoria delle ferite, senza svalutarne la portata del dolore provato (a volte percepito come irreparabile), ma agevolandone l'interazione con altre istanze, portatrici di spinte evolutive e di nuovo investimento verso la vita.

Gli aspetti gruppali interni, inoltre, possono favorire l'intersezione con i

¹⁹ Per una visione non esclusivamente patologizzata di questi fenomeni all'interno delle riflessioni sulla psichiatria e la salute mentale si può leggere ad esempio Woods, 2013.

²⁰ Nelle interazioni comuni, spesso, si asseconda la tendenza a non recuperare il ricordo, a non pensarci più, a voltare pagina, ma anche concetti come quello di resilienza traggono origine dalla capacità di mantenere/recuperare lo stato precedente allo stress. Resilienza: capacità di un materiale di resistere a deformazioni o rotture dinamiche.

gruppi reali del mondo esterno, che costituiscono un supporto estremamente importante nel superamento dei traumi.

La compresenza tra parti consapevoli del danno ed elementi orientati al futuro, insieme al collegamento adattivo con la realtà esterna, mette in evidenza come questo sistema possa avere caratteristiche di antifragilità (cfr. Taleb, 2012 e Viñar e Viñar, 1993), sia quindi capace di modificarsi e possa progredire evolutivamente, irrobustendosi e aumentando le proprie qualità, in seguito al trauma e grazie al percorso di elaborazione successivo.

Carte di rete e progetti di accoglienza

Un'area specifica del mondo della migrazione riguarda i progetti di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, questi servizi si sono trovati, in particolare dal 2011, ad ampliare in maniera importante per alcuni anni il numero di persone accolte, sia attraverso il sistema ordinario, che quelli straordinari, emergenziali, anche in funzione dell'assetto complessivo della normativa sugli ingressi regolari in Italia e in Europa²¹.

Nel manuale operativo²² dei servizi afferenti al sistema ordinario si trovano una precisa indicazione di azione di orientamento al territorio e una specifica area dedicata all'inserimento sociale, con riferimenti agli aspetti gruppalmente sia nelle convivenze dei beneficiari di progetti che rispetto al lavoro di équipe.

Oltre agli aspetti più diretti, connessi all'uso dei dispositivi di gruppo nella facilitazione, presa in carico e sostegno (anche terapeutico) delle persone migranti presenti nei progetti di accoglienza, esistono ulteriori ambiti applicativi in cui i paradigmi gruppalmente possono rivelarsi utili coadiuvatori.

Lo spazio gruppalmente, trovandosi come snodo tra mondo interno e realtà sociale permette di intervenire in maniera coordinata tra qualità delle relazioni esterne e livello di benessere individuale.

L'utilizzo di modelli come quello della "Carta di rete²³", può offrire

²¹ Per avere una panoramica generale sulla situazione attuale del "Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati" in Italia, cfr. Siproimi Ministero dell'Interno, Cittalia fondazione Anci (2018).

²² Questo manuale mette a disposizione le informazioni utili per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria, cfr Servizio Centrale Sprar, Anci, Ministero dell'Interno (2018).

²³ La Carta di Rete consiste in «(...) una mappatura fatta su un foglio di Carta dal paziente stesso, delle sue relazioni personali secondo una determinata codificazione condivisa con un tecnico che lo aiuta personalmente a tracciare su questa Carta le linee significative della sua vita di relazione» (Fasolo, Ambrosiano e Cordioli, 2005, p. 19).

contemporaneamente una mappa mentale e uno strumento di valutazione per gli interventi di supporto e per i percorsi di inclusione²⁴.

Un piano di partenza riguarda i legami forti, le reti familiari i cui effetti si possono osservare, sia quando esse siano presenti e prossime, che nel caso siano distanti.

Spesso un fitto intreccio di sentimenti, responsabilità, aspettative, mandati, conflitti si concentrano su questa area, rimanendo a volte, in larga misura, non manifesti, ma di fatto agendo un ruolo importante sul piano dell'equilibrio (o disequilibrio) mentale del soggetto e fornendo forti spinte affettive, emotive e motivazionali che possono interagire in maniera positiva o negativa con i percorsi esplicitamente seguiti.

A questo tipo di livello corrispondono anche quelle relazioni informali, spesso facenti riferimento alla famiglia allargata (comprendente i conoscenti) che agiscono frequentemente senza essere riconosciute dai sistemi progettuali e che possono ricoprire ruolo di supporto o di costrizione/minaccia, svolgendo una funzione significativa nel promuovere l'inclusione o favorire processi di marginalizzazione del soggetto rispetto al tessuto sociale circostante, creando spesso dei circuiti paralleli coesistenti, ma sostanzialmente impermeabili alla collettività generale.

I legami deboli, centrali nell'ambito progettuale, mantengono la possibilità di adattarsi in maniera flessibile a un'ampia varietà di relazioni, permettendo, attraverso la mediazione delle figure degli operatori, di ricreare una complessità ambientale orientata potenzialmente verso un accompagnamento alla partecipazione alla vita comunitaria.

In alcuni casi, l'interazione può coinvolgere in una sorta di piano ristretto, in cui queste connessioni tendono ad avere un valore sostitutivo dell'interfaccia esterna invece che essere di ausilio alla transizione.

Questa modalità chiusa, spesso associata a forti tensioni inconsce sottostanti, con elementi soggettivi secondari che possono essere agiti sia dai beneficiari, sia dagli operatori (frequentemente da entrambi), viene amplificata da elementi strutturali quali, tra gli altri: gestione del potere, confronto con il dolore, senso di colpa, ansie di separazione, sentimenti d'impotenza...

Queste configurazioni difensive avranno spesso come risultato quello di acuire le difficoltà (sia quelle fisiologicamente attese, che quelle più specif-

²⁴ La rete sociale di ogni individuo umano lo caratterizza in modo molto più specifico del suo stesso DNA, oltretutto in modo molto più flessibile da un momento all'altro della sua storia personale; la Carta di rete fa vedere come è organizzata la rete sociale di una persona, fa cioè vedere allo stesso interessato che la descrive, in primo luogo, come funziona la sua stessa mente nel momento in cui si riconosce che il funzionamento mentale è descrivibile, più esattamente e meglio come «funzionamento psicosociale» piuttosto che come «funzionamento cerebrale» (*ibid.*).

camente tecnico/operative) legate ai percorsi di accoglienza/inclusione e uscita dall'accoglienza, generando contemporaneamente una molteplicità di agiti. In questo ambito, il ricorso al gruppo interno potrà agevolare nel districare le complesse reti relazionali plurivalenti in cui sentimenti autentici, relazioni mediate da ruolo e potere, aspetti culturali e ideologici, meccanismi utilitaristici e vantaggi secondari possono creare paesaggi emotivi compositi, densi di verità multiple, che connettono gli ospiti e gli operatori dei progetti di accoglienza.

Rilevanza particolare sembra quindi dover essere posta sulla valutazione dei legami intermedi, sui vissuti ad essi connessi, sulle dinamiche che ciascun soggetto vive nell'attraversarli e sulle competenze specifiche che possano portare a saperli instaurare e gestire.

Tramite queste abilità, gli investimenti profusi dagli operatori dell'accoglienza nel campo dell'inclusione sociale dei beneficiari orientati al contatto con le realtà di reti secondarie informali, possono trasformarsi in relazioni autonome acquisendo prospettive di maggior respiro con positivi impatti sulle fasi di uscita dai progetti.

Soprattutto attraverso questo tipo di interazioni, progressivamente, il processo di inserimento potrà portare il migrante ad abitare soggettivamente lo spazio relazionale sentendosene parte attiva e significativa, sviluppando un sentimento di appartenenza, sapendo interagire positivamente con le risorse disponibili, mettendo in campo le proprie, percependosi quindi come soggetto capace di co-costruire il tessuto sociale e non come oggetto eternamente estraneo, confinato ai bordi della visibilità e della tolleranza.

Elementi utili di valutazione anche gli spazi vuoti, ancora senza legame, in cui le persone potranno fare i conti con le negoziazioni tra oggetti del passato e le prospettive future, in cui si giocheranno le dinamiche di ricreazione di nuovi equilibri, costituendo anche piani di ripensamento o laboratori per nuove aree relazionali o esistenziali.

La capacità di entrare in contatto con essi, l'espressione di vissuti o movimenti reattivi e/o difensivi evocate dall'interazione con queste specifiche aree, possono inoltre offrire spunti di valutazione clinica importanti ed elementi di monitoraggio dello stato generale di benessere interiore individuale.

Il rapporto con le strutture istituzionali, il passaggio dei codici fondamentali di interpretazione comunicativa e interattiva con esse, la valutazione degli aspetti proiettivi che derivino da elementi passati (culturali, esperienziali, traumatici), insieme a una profonda ricognizione dei valori simbolici che possano evocarsi anche in atti apparentemente banali, può diventare oggetto di attenzione condivisa durante tutto il percorso (dove elementi potenzialmente distortivi si vengono a incontrare in diversi momenti del progetto, a cominciare dalla formulazione della richiesta di protezione).

L'acquisizione di questa coscienza può incidere in maniera estremamente

favorevole anche sul medio-lungo termine, soprattutto nella fase di vita post accoglienza, in cui verrà a mancare la presenza degli operatori, mediatrice sia dal punto di vista delle competenze, che da quello degli affetti.

Attraverso l'utilizzo di questi elementi di pensiero gruppale, sarà possibile aumentare la consapevolezza dei molteplici valori che le reti possono acquisire durante i percorsi di accoglienza, rafforzando le competenze per seguirne gli andamenti dinamici e per saper interagire con gli elementi comunicativi (espliciti e impliciti) che da esse possano scaturire.

Uno sguardo verso la polis

Questo tempo di migrazioni e di crisi, anche in reazione alle angosce evocate, sembra portare i corpi sociali verso la chiusura e la negazione della diversità; contemporaneamente, si assiste a un progressivo svuotamento delle tradizioni locali e l'espansione sempre più estesa di una cultura unica e omogenea.

La gruppaltà, come insieme di valori e attraverso le proprie metodologie, è invece capace di muoversi con maggiore agilità nella disomogeneità e nei processi complessi che derivino dalle interazioni di realtà differenti e supportare i soggetti nelle transizioni conseguenti allo stare insieme.

La modulazione gruppale, intrinsecamente aperta alle sfumature, a terzietà e a rapporti compresenti, offre quindi un sostrato estremamente promettente a poter leggere quelle che possano essere delle comunità multiformi frutto di migrazioni non negate e non destinate all'assimilazione, alla fusionalità o all'annientamento, ma luoghi di gruppo di coesistenza (non necessariamente priva di conflitti), interazioni, matrici, processi mentali plurimi e collettivi.

La gruppaltà interna nel suo farsi evolutivo, parallelamente, può sostenere la rimodulazione delle identità sia del migrante che della persona appartenente alla società di arrivo, interrogate e modificate dal rapporto con l'altro.

Attraverso il saper stare in gruppo, si accede non solo alla tolleranza dell'alterità, ma si può iniziare ad abitare le polisemie, accedere a funzioni di pensiero co-costruite, capaci, attraverso fenomeni come ad esempio il rispecchiamento o la risonanza, di superare l'apparente barriera di incomprendibilità e/o di inaccettabilità dell'altro, iniziando a costruire al di là delle differenze (o forse facendo di esse un punto di forza) un ambiente di vita universalmente abitabile²⁵.

²⁵ Elementi gruppali, nella propria capacità mediatrice, possono offrire il contenitore per permettere anche alle diversità apparentemente inconciliabili di poter trovare possibilità di incontro, si veda ad esempio l'esperienza del Parents Circle Families Forum. <https://www.theparentcircle.org/en/pcff-home-page-en/> 29 marzo 2020.

Riferimenti bibliografici

- Augé M. (1992). *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Seuil (trad. it.: *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 1996).
- Baubet T. e Moro M.-R. (2009). *Psychopathologie transculturelle: De l'enfance à l'âge adulte*. Issy-les-Moulineaux: Masson.
- Cargnello D. (1966). *Alterità e alienità*. Milano: Feltrinelli.
- Cottam M.L., Mastors E., Preston T. & Dietz B. (2015). *Introduction to Political Psychology*. (3rd ed.). New York: Routledge.
- Dalal F. (1998). *Taking the Group Seriously: Towards a Post-Foulkesian Group Analytic Theory*. London and Philadelphia: Jessica Kingsley (trad. it.: *Prendere il gruppo sul serio*. Milano: Raffaello Cortina, 2002).
- Dallaire R. (2003). *Shake Hands with the Devil: The Failure of Humanity in Rwanda*. New York: Random House.
- Di Maria F. e Lo Verso G. (1995). *La psicodinamica dei gruppi. Teorie e tecniche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fanon F. (1952). *Peau noire, masques blancs*. Paris: Seuil (trad. it.: *Pelle nera maschere bianche*. Milano: Marco Tropea, 1996).
- Fanon F. (1961). *Les Damnés de la terre*. Paris: François Maspero (trad. it.: *I dannati della terra*. Torino: Einaudi, 2000).
- Fasolo F. (2005). *Psichiatria senza rete*. Padova: Cleup.
- Fasolo F., Ambrosiano I. e Cordioli A. (2005). *Sviluppi della soggettualità nelle reti sociali. Psicoterapie di gruppo e Carte di rete in psichiatria di comunità*. Padova: Cleup.
- Frances A. (2017). *Twilight of American Sanity: A Psychiatrist Analyzes the Age of Trump*. New York: William Morrow.
- Friedman R. (2019). *Dreamtelling, Relations, and Large Groups: New Developments in Group Analysis*. Abingdon Oxon and New York: Routledge.
- Friedman R. & Doron Y., a cura di (2017). *Group Analysis in the Land of Milk and Honey*. London: Karnac.
- Hopper E. (2003). *Traumatic Experience in the Unconscious Life of Groups*. London and Philadelphia: Jessica Kingsley.
- Hopper E. (2011). *The Social Unconscious in Persons, Groups and Societies. Vol. 1: Mainly Theory*. London: Karnac.
- Hopper E. (2016). *The Social Unconscious in Persons, Groups and Societies. Vol. 2: Mainly Foundation Matrices*. London: Karnac.
- Hopper E. (2017). *The Social Unconscious in Persons, Groups, and Societies. Vol. 3: The Foundation Matrix Extended and Re-configured*. London: Karnac.
- Maratos J. (2018). *Foundations of Group Analysis for the Twenty-first Century*. London: Karnac.
- Marmot M. & Wilkinson R. (2005). *Social Determinants of Health*. (2nd ed.). Oxford: Oxford University Press.
- Nathan T. (1986). *La folie des autres. Traité d'ethnopsychiatrie clinique*. Paris: Dunod (trad. it.: *La follia degli altri. Saggi di etnopsichiatria*. Firenze: Ponte alle Grazie).

- Nathan T. (1993). *...fier de n'avoir ni pays, ni amis, quelle sottise c'était. Principes d'ethnopsychanalyse*. Grenoble: La pensée sauvage (trad. it.: *Principi di etnopsicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri).
- Neri C. (1995). *Gruppo*. Roma: Borla.
- Papadopoulos R.K., a cura di (2002). *Therapeutic Care for Refugees. No Place Like Home*. London: Karnac, Tavistock Clinic Series (trad. it.: *L'assistenza terapeutica ai rifugiati. Nessun luogo è come casa propria*. Roma: Magi, 2006).
- Parents Circle Families Forum. Testo disponibile al sito: <https://www.theparentscircle.org/en/pcff-home-page-en/> consultato il 29.3. 2020.
- Pasolini P.P. (1975). *Scritti corsari*. Milano: Garzanti.
- Patel V., Minas H., Cohen A. & Prince M.J., a cura di (2013). *Global Mental Health: Principles and Practice*. Oxford: Oxford University Press.
- Sayad A. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil (trad. it.: *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina, 2002).
- Scott J. & Marshall G. (2014). *A Dictionary of Sociology*. (4th ed.) Oxford: Oxford University Press.
- Servizio Centrale Sprar, Anci, Ministero dell'Interno (2018). "Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria. Con versione aggiornata dell'approfondimento: La protezione internazionale delle persone vittime della tratta o potenziali tali". Testo disponibile al sito: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf> consultato il 29.3.2020.
- Siproimi Ministero dell'Interno, Cittalia fondazione Anci (2018). "Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018". Testo disponibile al sito: <https://www.sprar.it/pubblicazioni/atlante-sprar-siproimi-2018>, consultato il 29.3.2020.
- Sironi F. (2007). *Psychopathologie des violences collectives. Essai de psychologie géopolitique clinique*. Paris: Odile Jacob (trad. it.: *Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica*. Milano: Feltrinelli, 2010).
- Smorti A. (1998). *Il Sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*. Firenze: Giunti.
- Taleb N.N. (2012). *Antifragile. Things That Gain from Disorder*. New York: Random House (trad. it.: *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: Il Saggiatore, 2013).
- Thaler R.H. & Sunstein C.R. (2009). *Nudge. Improving Decisions About Health, Wealth, and Happiness*. New York: Penguin (trad. it.: *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*. Milano: Feltrinelli, 2014).
- Viñar Maren e Viñar Marcelo (1993). *Fracturas de memoria. Crónicas para una memoria por venir*. Montevideo: Trince.
- Volkan V.D. (2006). *Killing in the Name of Identity: A Study of Bloody Conflicts*. Durham: Pitchstone.
- Volkan V.D. (2013). *Enemies on the Couch: A Psychopolitical Journey Through War and Peace*. Durham: Pitchstone.

- Volkan V.D. (2014). *Psychoanalysis, International Relations, and Diplomacy. A Sourcebook on Large-Group Psychology*. London: Karnac.
- Watters E. (2010). *Crazy Like Us. The Globalization of the American Psyche*. New York: Free Press.
- Woods A. (2013). The Voice-hearer. *Journal of Mental Health*, 22, 3: 263-270.
DOI:10.3109/09638237.2013.799267
- World Health Organization (2018). "Mental Health Promotion and Mental Health Care in Refugees and Migrants Technical Guidance". Testo disponibile al sito: <http://www.euro.who.int/en/publications/abstracts/mental-health-promotion-and-mental-health-care-in-refugees-and-migrants-2018> consultato il 29.3.2020.